



© 2009 Challenge Records International
Photo by: Marcel van den Broek

Il pianista jazz Nicola Sergio lancia un nuovo disco

Musica ad alta quota

Intervista: Luca D'Alessandro

“*«Symbols», questo il titolo dell'ultimo album di Nicola Sergio. Il compositore e pianista jazz di origine calabrese oggi vive a Parigi, dove la sua carriera è realmente decollata. Certamente non solo per il fatto che il brano «Il labirinto delle fate» ha veramente spiccato il volo: infatti, Air France ha acquistato i diritti del pezzo per proporlo in esclusiva come musica di sottofondo durante i voli transatlantici*”

Nicola Sergio, che impressione le fa, sapere che il primo brano del suo CD viene ascoltato a diecimila metri di altezza?

Mi fa sentire libero, come se fossi io stesso a volare.

Sulla stampa specialistica lei viene definito un musicista d'avanguardia. Si serve di generi e stili diversi, mescolandoli con interpretazioni diacroniche. In «Violino Gitano», ad esempio, si ha l'impressione di essere di passaggio in un paese orientale, ma con un salto a ritroso nel medioevo.

Diciamo che l'intero disco è un progetto in cui il jazz viene sfruttato per far sì che musiche di origini diverse possano avere una linfa vitale nuova. Il mio obiettivo era quello di trasformare in una visione personale le influenze musicali che ho percorso durante i miei 15 anni di studi a Perugia.

Può spiegare queste influenze?

A Perugia ho studiato musica classica. A diciassette anni poi ho cominciato a suonare nei gruppi pop e rock. Nel contempo mi sono interessato alle

percussioni e alla musica etnica dell'Est Europa e alla musica dei tamburi africani. Ho avuto un retroterra abbastanza ricco, perché mi sono dedicato anche al teatro, dove ho potuto raccogliere delle esperienze nell'animazione.

Tutto quello che ho assorbito in quegli anni, oggi viene fuori in modo naturale. Quando scrivo non mi pongo dei limiti: faccio uscire da me tutto ciò che mi viene spontaneamente.

Quello che poi m'interessa è cercare e trovare dei nessi in comune tra i vari pezzi all'interno di un'ottica progettuale.

È questo il metodo utilizzato per l'arrangiamento di «Symbols»?

Sì. Il mio interesse per «Symbols» era quello che ogni pezzo fosse legato all'altro, in maniera che tutto il disco raccontasse una storia – anche se i pezzi si distinguono l'uno con l'altro. Ascoltando il disco si percorrono diverse atmosfere e caratteristiche. Ogni pezzo è scritto da me. Si sente la penna dalla quale deriva.

Anche ritmicamente ci sono diverse variazioni. «Violino Gitano», per riprendere l'esempio di prima, ha un ritmo che ad un primo ascolto non è decifrabile.

È un pezzo che a livello del ritmo fa più sensazione, perché è esattamente un tempo dispari, un quindici ottavi.

Un ritmo complicatissimo.

Sì, ma è venuto spontaneo. Mettendo su carta il brano non ho nemmeno notato l'aspetto del tempo. Me ne sono accorto dopo (ride).

Durante la composizione quindi gli aspetti tecnici sono secondari?

Per me sì. Prima vengono la spontaneità e il discorso musicale, poi gli elementi tecnico-formali. «Violino Gitano» ha una prevalenza tecnico-ritmica, mentre nel «labirinto delle fate» prevale l'aspetto armonico, «Scilla» e «Beatrice» invece sono caratterizzati da un'impronta melodica tipicamente italiana. Sono dei brani caldi e solari tipici della scrittura italiana. Si sa che noi italiani, rispetto ad altre culture musicali, siamo molto più melodici, perché siamo vicini al mondo dell'opera.

Accanto ai brani melodici ci sono anche dei pezzi più cupi sul disco.

Sì, «Un Quadro» e «Mr Hyde» sono dei brani un po' dark – se mi permette di utilizzare il termine inglese.

A proposito di «Mr Hyde»: pare che Lei si sia ispirato ai film polizieschi degli anni Settanta.

Esatto. Ho scritto questo pezzo ispirandomi al romanzo *Dr Jekyll and Mr Hyde*. Leggendo il libro ho proprio sentito i brividi. E ho deciso di trasformare questi brividi in musica.



© 2009 Challenge Records International
Photo by: Marcel van den Broek

A proposito di trasformazione. Sono previsti altri dischi?

C'è stata un'intesa con la casa discografica olandese, Challenge Records, per la pubblicazione di tre dischi; e «Symbols» è il primo dei tre.

È orgoglioso di questo?

Ma certo. Sapere che posso pubblicare altri dischi mi fa stare tranquillo.

Info: www.challenge.nl

È IL MARCHIO CHE DISTINGUE LA MIGLIORE OSPITALITÀ ITALIANA. CERCATELO E TROVERETE ACCOGLIENZA DI QUALITÀ.

Lo espongono alberghi, ristoranti, agriturismo, camping e stabilimenti balneari che hanno ottenuto la certificazione rilasciata dalle Camere di Commercio d'Italia.

Per saperne di più cliccate su www.10q.it

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

ISNART
Istituto Nazionale Ricerche Turistiche

L'AVVENTURA DI UN GIOVANE MUSICISTA CHE CON TALENTO, CORAGGIO E AMBIZIONE HA AFFRONTATO UNA DELLE SFIDE PIÙ DURE: VIVERE DI MUSICA, SUA UNICA E GRANDE PASSIONE



NICOLA SERGIO

Nicola Sergio, pianista e compositore, è determinato, istintivo, voglioso di sorprendere e di sorprendersi, di godere dell'inatteso. La sua musica non nasce solo dalla musica, ma da uno sguardo personalissimo sulla realtà. Le sue note ci immergono in un elegante, melodico e fiabesco mondo. È il leader del Nicola Sergio Trio che vede come special guests il newyorkese Michael Rosen e l'argentino Javier Girotto. Il trio, che concilia la tradizione jazzistica alla modernità e alla multiculturalità, ha registrato il CD "Symbols" per l'etichetta indipendente Challenge Records International. Recentemente ha anche registrato con la nascente Nau Records un reportage e un CD in quintetto per il progetto "Cilea mon amour", riletture in chiave jazz di arie tratte dalle tre opere del compositore Francesco Cilea.

Come ti descriveresti?

Sono determinato e ambizioso, abituato a lavorare con gli occhi fissi sull'obiettivo. Cerco di essere il più "aperto" possibile e di sfruttare tutte le opportunità per migliorare, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche professionale e umano. Mi piace avere uno sguardo personale sulle cose e amo le persone che hanno voglia di esprimersi e di comunicare.

Qual è stato il percorso che ti ha portato alla musica? Perché proprio il pianoforte?

Da piccolo ho ricevuto molti stimoli: mia zia era costretta a prodursi in balli e canti per farmi mangiare, mio nonno mi raccontava molte favole che hanno sviluppato la mia creatività e immaginazione. Poi i miei genitori mi regalarono un lettore e dei dischi in vinile con delle colonne sonore di film e di cartoni animati: ricordo ancora a memoria le melodie e i testi. Un giorno mi regalarono anche una piccola tastiera, con cui riproducevo ad orecchio i temi delle pubblicità in Tv. Ho creato il mio primo gruppo a 8 anni, nei locali di una banca in costruzione. Il bello è che non avevamo strumenti, ma scope, mattoni, scatoloni di carta ed un'asta vecchia di un microfono. Mi divertivo molto. Desideravo studiare la batteria, ma non essendoci professori nel mio paese, iniziai lo studio del pianoforte che, da allora, non ho mai più lasciato.

Ogni artista ha un tratto distintivo, il tuo?

Nelle e-mail ricevute, la mia musica è descritta come personale e melodica. Sono contento perché queste caratteristiche sono basilari per un progetto e per un'identità all'interno del mercato musicale. Anche se, a dire il vero, non scrivo per essere originale, ma per essere me stesso.

Credo molto nell'istinto e nell'intuito: l'originalità viene fuori da sola, se abita in te. Quando scrivo non mi pongo mai dei limiti stilistici, cerco di essere naturale e spontaneo. Pensando ad un disco mi focalizzo sull'omogeneità e sulla progettualità: se fanno perdere coerenza al lavoro scarto anche dei temi.

Da musicista, come ti accosti a un brano musicale?

Tramite un ascolto empatico, trascinato dall'emozione, o tramite un ascolto analitico, affiancato da trascrizioni per studiare gli aspetti armonici, ritmici, o legati al linguaggio. Stessa cosa quando suono: in fase di studio analizzo, cerco, elaboro; quando suono in pubblico, invece, mi abbandono completamente all'istinto e all'emozione.

Oltre che pianista, sei compositore nonché leader del Nicola Sergio Trio... come è nata questa realtà?

Tutto inizia a Perugia nel 2004, eravamo un quartetto e suonavamo al centralissimo Caffè Morlacchi tutti i mercoledì sera. Ad ottobre il proprietario ci disse: "vedrete che dopo la prima serata non verrà più nessuno, ai giovani non piace molto il jazz, è una musica difficile"; suonammo, invece, per dodici mesi consecutivi, col pianone fino alle 3 di notte. Lì venivano a farci visita altri amici giovani musicisti, con cui facevamo le jam, e grandi musicisti come Gabriele Mirabassi, Paolo Di Sabatino, Mario Raia e molti altri. Siamo divenuti trio in seguito alla partenza per il servizio militare del nostro sassofonista. Così a fianco agli standards ho iniziato a scrivere composizioni mie, fino a raggiungere un repertorio originale, proposto in varie manifestazioni e in alcuni festival. Nell'Ottobre 2007 mi sono trasferito a Parigi, ho cambiato ritmica, rodato un po' il gruppo e registrato il disco nello studio di Stefano Amerio a Udine. Come ospiti ho invitato due personaggi esperti e d'eccezione: il mio caro amico Michael Rosen, con cui avevo suonato varie volte e con cui oggi condivido il progetto "Cilea mon amour" nonché un progetto in duo, e il sassofonista argentino Javier Girotto, che vive a Roma da molti anni.

La forza comunicativa del jazz?

La spontaneità e la libertà dell'approccio. Ma, al di là di questo, per me il jazz è una mentalità, un modo di essere. La necessità, l'urgenza di esprimere profondamente la propria personalità, attraverso un continuo confronto tra il linguaggio della storia e il bisogno di innovare. Il vero jazzista per me è una persona creativa, audace, che cerca di andare sempre oltre quello che altri hanno già detto e che lui stesso ha detto prima. È voglia di sorprendere e di sorprendersi, di godere dell'inatteso. Questo è il jazz, questo ciò che mi emoziona di più.

Da quali temi, suggestioni, sentimenti nascono le tue composizioni? Quali corde emotive vuoi toccare nel pubblico?

Credo che la musica non nasca solamente dalla musica. Per essere musicista e compositore bisogna avere un'identità sul piano culturale e maturare molte esperienze al di fuori della musica stessa. Ho appreso molti concetti, ritrovati nella musica, in realtà da

altri campi. I temi possono nascere dalle situazioni più disparate: la lettura di un libro, l'incontro con una persona, la visione di un film, un sogno, un'esperienza emotiva forte, un concetto, l'ascolto di un brano. Questo è l' "humus" da cui nascono le mie idee. Per toccare le corde emotive del pubblico, prima devi toccare le tue. Se sei spontaneo e vivi la musica il pubblico ti capisce. È straordinaria l'energia che senti dal palco: se suoni col cuore senza dubbio arrivi alla gente.

Come vivono, nella tua musica, la modernità e la multiculturalità? Come si armonizza questo sguardo analitico sulla contemporaneità con la tradizione jazzistica?

Il primo ambito di ricerca si sviluppa attraverso l'utilizzo di progressioni armoniche e di strutture non tradizionali. L'aspetto multiculturale si riferisce al fatto che gli spunti creativi dei temi possono essere rintracciati non solo in musiche di regioni e popoli diversi, senza preclusioni di generi, di stili o di epoche (è il caso di "Children's Circle" dedicata a Debussy e di "Violino gitano", di influenza balcanica) ma possono anche intrecciarsi con le vicende della storia ("Edessa", ispirata all'epico scontro fra i crociati e i turchi) o con i personaggi della letteratura ("Mr. Hyde"), così come dalla visione di un quadro o di un paesaggio ("Un quadro" e "Scilla") o, ancora, da un'immagine umoristica ("Il pugile Frank Zopp", storia di un pugile zoppo che vuole sfidare i campioni della boxe) o fantastica/fiabesca ("Il labirinto delle fate"). Il rapporto tra innovazione e tradizione è importante. Sono partito senza molto tener conto del discorso stilistico, oggi invece studio sempre più la tradizione perché più hai coscienza del passato, più puoi essere moderno e innovativo. Inoltre il jazz ha un proprio linguaggio e una propria grammatica che non può prescindere dalla tradizione. L'importante è comunque non rimanere vittima della tradizione e crearsi un modo proprio di suonare.

Con la prestigiosa Challenger Records hai pubblicato "Symbols". Le tappe di questo lavoro?

Dopo la registrazione molti mi dicevano "c'è la crisi del disco e i cd non si vendono più, i produttori sono sommersi da cd e non li ascoltano nemmeno, se non sei un nome non ti calcola nessuno". Non ci ho creduto! Anche se consapevole delle difficoltà credevo nel mio progetto ed avevo i miei obiettivi. Ho comunque inviato una copia del master alla Challenge Records International, sperando nel loro ascolto. Dopo appena una settimana mi chiama Maurits De Weerts, product manager & artist relationships: tutti erano affascinati e colpiti, si erano riuniti e votato il mio disco all'unanimità. Il capo della Challenge Anne De Jong aveva intenzione di avviare con me un discorso che non riguardasse solamente questo cd. Poi sono venuti a Parigi per parlare con me e, dopo un paio di mesi di trattativa, ho firmato un contratto d'artista, più impegnativo rispetto ad un contratto di licenza, che prevede altri lavori in futuro con la stessa etichetta e mira alla mia crescita artistica e alla diffusione dei CD sul mercato internazionale. Vedere quanto credano in me mi ripaga di tutti i sacrifici. Sono molto felice e provo due sensazioni contrastanti: da un lato non mi sembra vero, dall'altro ci credevo profondamente

perché sono ambizioso.

Recentemente hai anche collaborato al progetto "Cilea mon amour", cosa ha significato per te? Come descriveresti questa esperienza?

Ha rappresentato una grande responsabilità e una bella opportunità per cimentarmi in un progetto originale e stimolante che ho condiviso senza perplessità, pur consapevole delle inevitabili critiche alle quali ci si sottopone manipolando materiale artistico che da molti è considerato quasi sacro e inviolabile. Il mestiere di musicista è rischio: la creazione è, di per sé, un meccanismo in cui ci si mette in gioco tout court e dal quale non ci si può ritrarre. Con questo progetto sono cresciuto sia dal punto di vista umano che professionale. Mi sono appropriato del linguaggio di un grande della lirica italiana, mio conterraneo. Mi emoziona pensare che abbiamo visto gli stessi splendidi paesaggi nel cuore della *Costa viola*, conosciuto gli stessi sapori, respirato gli stessi odori. Sono felice di aver collaborato con grandi musicisti e di aver instaurato un rapporto di fiducia e di stima reciproca con il produttore Gianni Barone, persona entusiasta, determinata, ricca di idee e amante della cultura e dell'arte.

Secondo te, qual è il fascino del compositore Cilea? Quali aspetti, musicalmente parlando, sono stati valorizzati con questo lavoro?

Cilea è un poeta, canta le passioni eterne dell'uomo: l'amore, il dolore, la morte. Il suo messaggio è affascinante, nonché di straordinaria attualità. A livello musicale il primo problema da arrangiatore, era di tipo concettuale: come intervenire su delle opere capaci di commuovere migliaia di persone in tutto il mondo? Ho iniziato ascoltando per più di un mese le opere: più andavo avanti e più emergeva chiara la caratteristica della contabilità dei tempi, del gusto melodico, di melodie che si impongono immediatamente all'orecchio. Ho lasciato quasi intatta la "carrozzina", la melodia, affinché fosse riconoscibile, sfruttando così appieno il punto di forza e il carattere distintivo di Cilea, ho modificato in senso jazzistico il "motore", la forma e l'armonia. Ho riarmonizzato le arie più belle e conosciute usando accordi più moderni e sonorità che si ritrovano non solo nel jazz, ma anche nelle musiche di Debussy, di Bartok, di Scriabine. Ho attinto al mio universo per creare qualcosa di personale, ho aperto delle "parentesi", creato dei "tunnel" e delle estensioni, infine ho dovuto inventare delle griglie di accordi su cui sviluppare la pratica essenziale del jazz: l'improvvisazione. È stata un'esperienza affascinante e divertente.

Sogni e progetti futuri?

Sto studiando per migliorare a livello musicale, per avere sempre più flessibilità ed elasticità, per indirizzare le mie competenze in settori eterogenei: dal jazz alla musica per il teatro, al pop-jazz, ai rapporti tra musica ed altre arti. Idee tante, poi si valuterà la fattibilità. Mi piacerebbe fare qualcosa di importante per la mia terra che possa contribuire a rilanciare l'immagine e a far vedere il vero volto della Calabria, da cui non ho mai rescisso il legame.



Il personaggio

Nicola Sergio da Galatro, stella in Francia giovane pianista, compositore e arrangiatore

IL LABIRINTO DELLE FATE

di ISABELLA MARCHIOLO



Il pianista Nicola Sergio in uno scatto di Antonio Belvedere

Per parlare di Cilea usa spesso una metafora, il pianista Nicola Sergio. Dice che la sua musica per "Cilea Mon Amour", progettata che reinterpreta in chiave jazzistica le arie del compositore palnese, è un perfetto ingranaggio meccanico: «La carrozzeria, la parte esterna e visibile, è rimasta quella di Cilea, con le sue melodie intatte. Io ho trasformato il motore, che è fatto di ponti tra accordi e griglie d'improvvisazione. Ho cambiato quello che fuori non appare ma dà l'armonia generale».

Il disco prodotto da Gianni Barone con Nau Records dovrebbe uscire entro l'estate, insieme a un documentario di Mario Iodone con le interviste a studiosi di Cilea, tra cui il biografo Domenico Ferraro. Intanto il lavoro sarà presentato in anteprima a Palmi il prossimo 18 luglio in un evento che include l'esecuzione del quintetto di Sergio con la proiezione d'immagini e la performance della soprano Stefania Campicelli in alcuni inserti piano-voce.

Non un semplice accompagnamento tra suono e arte visiva, ma un inedito spettacolo drammaturgico, diretto dal regista Gian Luca Beccari.

L'embrione del progetto è l'idea del reggino (di origini paterne palnesi) Barone. Nicola Sergio, anche lui calabrese di Galatro, si mette a studiare i libretti di Cilea, penetra la psicologia dei personaggi delle opere, ripassa la sua formazione classica e recupera echi di Debussy, Bartok e Ravel, pur posteriori all'estetica del maestro palnese. Prendono forma sei brani ispirati all'Adriana Lecouvreur, l'Arlesiana e la Gloria, e un inedito "Leonida", dedicato allo scrittore Repaci). Il pianista coinvolge il sassofonista Michael Rosen, il batterista Joe Quitzke, il contrabbassista Stephane Kerecki e la flautista Yuriko Kimura. Tutti artisti con un background classico dal quale cedere tecnicamente la contaminazione con il jazz. Un italiano, un americano, uno svedese, un francese e una giapponese: la sintesi che chiude un cerchio multiculturale.

Per Nicola Sergio misurarsi con l'arte di Cilea è stato un atto di responsabilità: «Sapevo di dover lavorare su un materiale intoccabile, sacro. Era un'operazione rischiosa, ma il rischio fa parte del mestiere. Ogni artista che crea qualcosa si mette in gioco, e sentirmi sempre alla prova è un aspetto che amo della mia professione. In questo caso ho sentito subito l'istinto giusto... è stata una reazione epidermica. Mi interessava che, al di là degli spunti offerti da Cilea, venisse fuori la mia musica. Non ho mai pensato di copiare né celebrare. Non era quello il senso. Il disco è una cosa interamente nuova e mia».

Nicola Sergio è uno che dell'istinto si fida, uno che ha imparato a credere in se stesso. Ha studiato a Perugia alternando il Conservatorio all'Università di economia e commercio, da tre anni vive a Parigi, ha battezzato un trio jazz con Matteo Bortone e Guilhem Flouzat, registrando il cd "Symbols" per l'etichetta indipendente Challenge Records con ospiti come la violoncellista Melanie Badal e soprattutto Rosen e Javier Girotto.

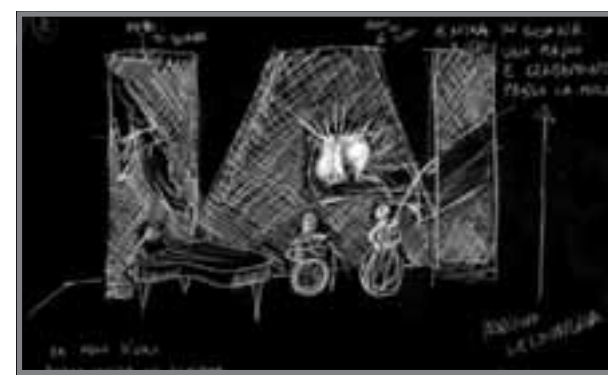
I simboli del titolo compongono un mosaico che travalica generi ed epoche. I brani sono ispirati ad artisti come Debussy, come all'icona letteraria di Mr. Hyde, ma ci sono



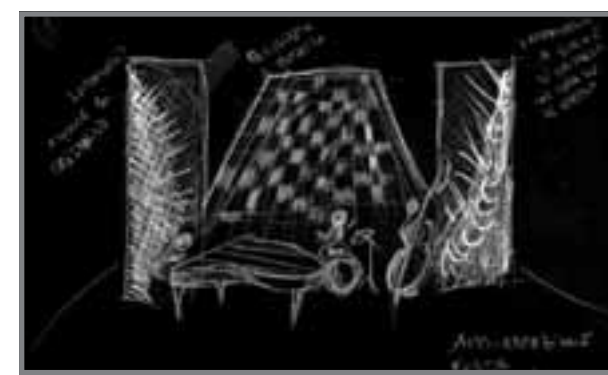
Un'altra immagine del calabrese Nicola Sergio



Lo storyboard dello spettacolo "Cilea, mon amour". Nella scena 1 viene raffigurato un monaco nell'ombra (Metifio, personaggio dell'Arlesiana)



Il giudizio di Paride, la mela. Scena 2. Una mela viene scambiata da una mano all'altra sui tre schermi. Un "Giudizio" corredato di dee, amorini e ninfee



Ambientazione festa. Scena 3. Lo schermo centrale è il pavimento della sala dove si terrà la festa a tratti, per alcuni istanti, si vedono due persone ballare



La morte di Adriana Lecouvreur. Scena 4. Sui tre schermi violette sfioriscono e anneriscono putridi Adriana muore tra le braccia di Maurizio



Il suicidio di Federico. Scena 5. Sugli schermi appaiono i dettagli di un corpo che cade. Federico disperato si uccide gettandosi da una finestra



La dark lady. Scena 6. Nella scena centrale si vede una figura intera vista di spalle. Viso, mani che escono dall'oscurità i particolari laterali

anche la storica battaglia di Odessa tra crociati e turchi e l'immaginario pugile Frank Zopp, caricatura di un invincibile boxeur. In una delle tracce, che in questi giorni pulsa via etere a Parigi, c'è il mare di Scilla, lo stesso che Nicola, dal suo appartamento francese, cerca appena svegliò su YouTube, assorbendo corroborante caffeina sentimentale dalla Calabria. L'altro talismano oriundo è il tifo calcistico per la Reggina, seguita su internet e ovviamente allo stadio, nelle fortuite intersezioni tra il calendario sportivo e quello dei ritorni.

Da bambino Nicola aveva, come si dice, l'orecchio musicale. Scherzando spiega che forse è tutto merito di una zia costretta ad inventarsi canti e balli per convincere il rittorto nipote a mangiare. I primi vinili furono colonne sonore di cartoni animati che il pianista ricorda ancora tutta memoria. La prima band nacque nel cantiere di una banca, tra le impronte farinose degli operai e fantasiosi strumenti artigianali cavati fuori da mattoni, scatole e ramazze, con l'evocativa rappresentanza ufficiosa di una vecchia asta da microfono. Mentre gioca Nicola capisce una cosa seria: vuole suonare. In origine la passione è per la batteria. Ma in paese non ci sono insegnanti, così dirotta verso il pianoforte. «Adesso - riflette - penso che sia stato davvero destino. Il piano mi è entrato subito dentro e non l'ho lasciato mai più. Me ne innamorò ogni giorno, comporre e suonarlo è un'avventura che non si esaurisce». La batteria, dunque, era un desiderio ingannevole? «No, la

Il progetto "Cilea, mon amour"

Una rivisitazione in chiave jazz delle opere principali del compositore Francesco Cilea

definirei piuttosto la mia prima "musa". Mi è rimasto un forte interesse per la ritmica, componente che non è aliena neanche al pianoforte. Continuo ad ascoltare musica molto percussiva come quella balcanica o africana, su di me ha influssi decisamente creativi».

Ha lasciato la Calabria a 18 anni per studiare a Perugia perché «volevo imparare a cavarmela da solo». Ma già guardava in una direzione nitida, la musica come professione. Nicola Sergio non si sente arrivato: la gavetta è un passato ancora fresco, il futuro una polla fertile di opportunità. I suoi trentun anni non sono quelli del rimpianto, né della rassegnazione: «Posso spiegarlo solo dicendo che oggi mi sveglio ogni mattina con la voglia di suonare e l'orgoglio di non aver mai accettato vie di mezzo. Horrificato i lavori comodi per inseguire il sogno della mia vita».

Dopo i primi concerti a Perugia, Nicola s'inscrive nel giro. E c'è un nome ricorrente

nelle esperienze dei colleghi italiani e stranieri. Quel nome è Parigi, e Nicola parte. «Detta così - precisa - sembra una fiaba, ma all'inizio è stata durissima. Ho capito subito che il non si bara: o sei bravo e competitivo, oppure te ne vai. Mi sentivo invisibile come una formica, sapevo che non c'era spazio per tutti».

Tre anni dopo quell'iniziazione, il pianista di Galateo ha al suo attivo due dischi e una tournée internazionale. Il brano "Il labirinto delle fate", tratto dall'album "Symbols", è stato scelto da Air-France per salutare i passeggeri dei voli di linea francesi. "Cilea Mon Amour" toccherà i principali teatri italiani e poi Parigi ed altre capitali europee. A Palmi lo spettacolo avrà un'impronta scenografica originale. In otto quadri, la musica incontrerà il racconto dell'opera di Cilea: il monaco che riassume i personaggi di Metifio nell'Arlesiana e dell'abate che rivela ad Adriana l'esistenza della rivale; luttuose viole appassite che ce-

lebano la morte della Lecouvreur; il suicidio di Federico nell'Arlesiana scomposto in un mosaico cubista; il giudizio di Paride. «Il lavoro del regista è stato, come il mio, sui libretti di Cilea», spiega ancora Nicola Sergio. «Tutto è avvenuto in simbiosi con le musiche. Il quintetto continua ad essere il centro assoluto della scena, saranno le immagini ad adattarsi a noi e non il contrario. L'unica differenza rispetto ad un'esecuzione concertistica è stata sui tempi. Abbiamo dovuto disciplinare l'improvvisazione jazzistica per accordarci alle scansioni del video».

Nicola è entusiasta della "prima" calabrese: «Mi sembra il migliore omaggio Cilea, uno splendido contributo con la sua terra. Soprattutto ci rende fieri che ci sia stata la partecipazione istituzionale del Comune di Palmi». Il jazz ridurrà la forbice anagrafica tra gli estimatori del compositore palnese? «Il nostro progetto - dice il pianista - è molto moderno, un'assoluta novità. Ma credo che la musica di Cilea sia immortale e senza confini d'età. Arriva subito al cuore».

Dopo il duetto virtuale con Cilea, Nicola Sergio sogna di comporre insieme all'arrangiatore Vince Mendoza. E chissà che prima o poi non nasca qualcosa con l'ammirabilissimo Enrico Rava, di recente conosciuto in camerino a Parigi. Per il mitico trombettista, l'avvicinamento di un giovane collega sarà anche raro, fatto sta che negli ultimi set del concerto Rava ha suonato custodendo in tasca il cd "Symbols"...

DA PERUGIA A PARIGI IN COMPAGNIA DI UN PIANOFORTE A CODA

Nicola Sergio si racconta ai lettori di University Magazine



Trent'anni e un brillante futuro da pianista in una delle più belle capitali europee, Parigi. Veggenza? No, semplicemente passione per la musica, in particolare per quella jazz. È così che Nicola Sergio, ex studente del Conservatorio di musica "Francesco Morlacchi" di Perugia, è approdato in quella che è considerata la capitale del jazz europeo. Affascinati dalla sua musica e in attesa che esca il suo primo cd, abbiamo deciso di fargli qualche domanda per conoscere più a fondo l'esperienza e le emozioni di chi, credendo nei suoi sogni, li ha fatti diventare realtà.

Partiamo con le presentazioni. Nicola Sergio, 31 anni, originario della Calabria e...

Una laurea in Economia all'Università di Perugia e tre diplomi al Conservatorio "Morlacchi", uno in Pianoforte principale, e gli altri due in Jazz e Didattica della musica.

Insomma, un curriculum di tutto rispetto che, suppongo ti abbia arricchito anche in termini di crescita personale...

Sì, sono stati anni importanti e centrali per la mia formazione. Come molti studenti lascio a 19 anni la mia famiglia e la mia terra per stare in una città e in un ambiente nuovo. Mi sono confrontato con mentalità diverse dalla mia, ho fatto molti sacrifici per portare avanti gli studi e, cosa più importante, ho iniziato a sentire sempre più forte il richiamo di una "sirena" a cui non potevo resistere: il jazz. Come tutti ho avuto esperienze positive e negative, ma ci sono delle persone e dei ricordi che porterò sempre con me. Tra questi il rapporto di amicizia e di stima che mi lega a Matilde Espinosa, docente del Conservatorio, grazie alla quale ho appreso concetti importanti a livello pianistico.

Parliamo un po' del Conservatorio...

Ormai sono due anni che manco, ma so che c'è un nuovo direttore che pare abbia un po' aperto "le porte" a nuove iniziative, anche provenienti dall'esterno. Mi auguro che questo serva per farne un luogo di scambio e di confronto tra musicisti e anche tra linguaggi diversi come la danza e la pittura. Senza dimenticare poi che la musica porta con sé dei valori extramusicali, e che l'incontro fra musicisti favorisce prima di tutto un incontro tra persone e, dunque, una crescita dell'individuo, al di là del fatto che tale individuo sarà poi un professionista o meno.



Il tuo ultimo diploma è datato 2007. Cos'è successo in questi due anni?

Ho suonato con vari gruppi di jazz e salsa cubana ed ho creato anche miei gruppi. Nel 2008 mi sono trasferito a Parigi, la capitale del jazz in Europa, città che ho scelto come molti altri giovani per realizzare i miei sogni, confrontarmi e mettermi costantemente in discussione, con il coraggio di chi ha fiducia nei propri mezzi e si assume la responsabilità delle proprie scelte. È una città che ti dà tanto e ti chiede tanto, la concorrenza è altissima, capisci che il tuo modo di suonare è per forza legato alla tua sopravvivenza.

Presto uscirà il tuo primo album...

Sì, a febbraio uscirà "Symbols", il mio primo lavoro, che verrà distribuito in diversi Paesi europei. Si tratta di un cd con tutti i miei brani originali, realizzato col mio trio parigino, a cui ho poi aggiunto su due brani una violoncellista. Ci saranno anche due "special guests", il sassofonista americano Michael Rosen, con cui ho anche un progetto in duo, e il sassofonista argentino Javier Girotto.

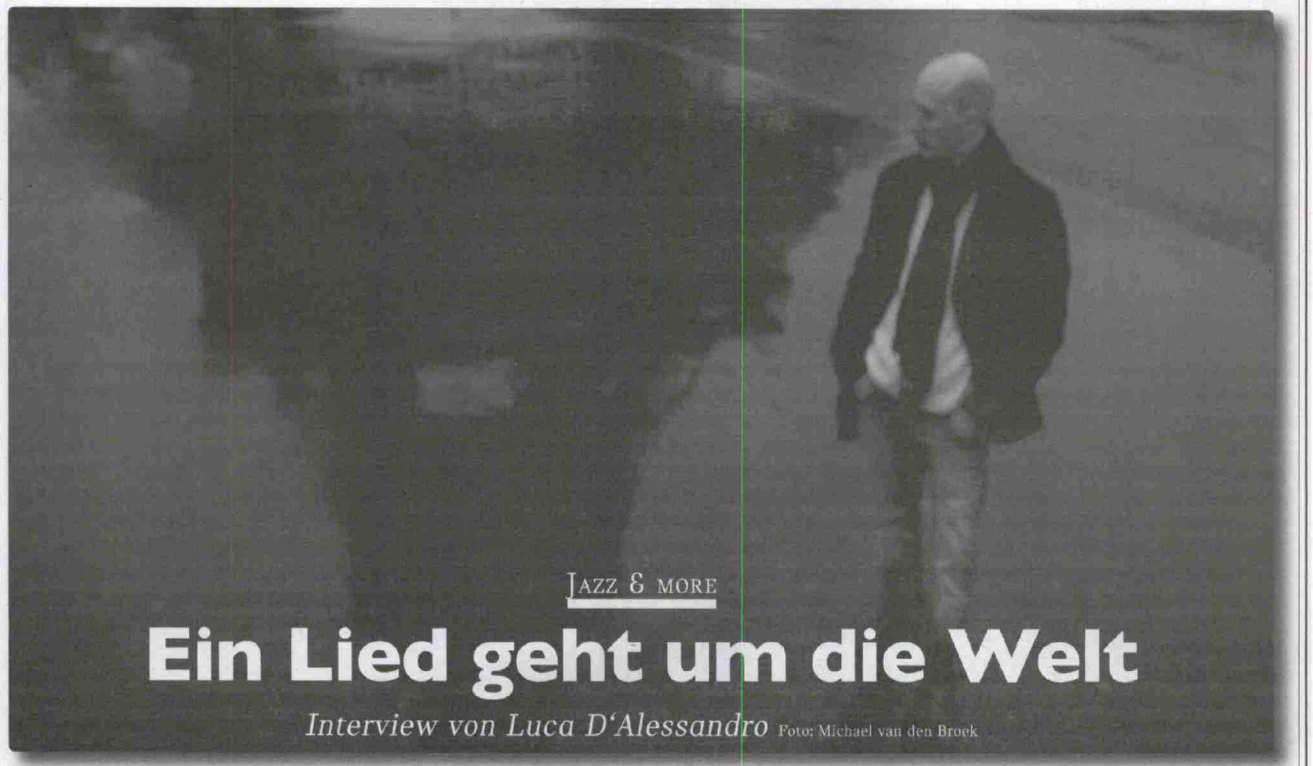
Concludiamo con una battuta sul jazz...

Il jazz? È una mentalità, un modo di essere. La necessità, l'urgenza di esprimere profondamente la propria personalità, attraverso un continuo confronto tra il linguaggio della storia e il bisogno di innovare. Il vero jazzista è una persona creativa, audace, che cerca di andare sempre oltre quello che altri hanno già detto e che lui stesso ha detto prima. E' la voglia di sorprendere e di sorprendersi, di godere dell'inatteso.

Maria Tripepi

Comunicazione multimediale UniPg





Der kalabrische Kompositeur und Jazzpianist Nicola Sergio startet zu seinem ersten Höhenflug. Air France hat den Titel «Il labirinto delle fate» aus dem aktuellen Album «Symbols» für die Hintergrundberieselung während der Transatlantikflüge gewählt. Sergio selbst kann es kaum glauben.

Nicola Sergio, Air France hat Sie gewissermassen zum Unternehmensmusiker auserkoren. Was löst das in Ihnen aus?

Ich fühle mich so, als wäre ich derjenige, der auf 10 000 Metern Höhe fliegen würde.

In der Fachpresse werden Sie als Avantgardist bezeichnet.

Inwiefern?

Sie fügen diverse Klangfarben aus verschiedenen Epochen zu einem neuen Ganzen zusammen. In «Violino Gitano», zum Beispiel, bekommt man das Gefühl, durch einen mittelalterlichen, orientalisches geprägten Ort zu spazieren.

Das habe ich bislang nicht so gesehen, allerdings kann meine Musik auf diverse Arten interpretiert werden. Mein Ziel war es, in einer CD all das zu vereinen, was ich während meiner Musikausbildung in Perugia erlernen konnte.

Und das wäre?

Ich studierte vorwiegend klassische Musik. Mit siebzehn Jahren begann ich dann in Rock- und Pop-Gruppen mitzuspielen. Ich wurde auf Perkussionsinstrumente und ethnische Klänge



aus Osteuropa aufmerksam und entdeckte das Theater. All diese Dinge führten mich zu dem Stil, den ich heute vertrete: Die Verbindung von Jazz mit spontanen Einspielungen aus dem, was mir gerade in den Sinn kommt. Es gibt Passagen aus meiner Feder, die eigentlich nichts mit Jazz zu tun haben. Aber mir ist das egal. Wichtig ist es mir, meine Vision auf Papier und in die Tasten zu bringen.

Demnach ist «Symbols» kein minutiös geplantes Werk, vielmehr eine Momentaufnahme.

Ja. Dennoch wollte ich erreichen, dass jedes einzelne Stück mit dem Vor- und Folgestück verbunden ist. Es sollte ein Leitfaden resultieren. Auch wenn sich die Stücke zum Teil sehr unterscheiden, der Zusammenhang ist hörbar. Ich berücksichtige Atmosphären aus verschiedenen Genres und Zeiten und verbinde sie zu einer einheitlichen Vision.

Auch rhythmisch sind mehrere Atmosphären auszumachen. «Violino Gitano», um nochmals auf dieses Beispiel zu kommen, lässt sich auf den ersten Blick nicht entschlüsseln.

Es ist ein Stück, das mir sehr zusagt. Rhythmisch ist es eine echte Herausforderung, es hat einen fünfzehn-achtel Takt...

...sehr kompliziert – besonders für mich als Laie.

Es ist sicher nicht einfach zu spielen. Während der Komposition stellte ich fest, dass ich rhythmisch etwas ganz besonderes schreiben würde. Mir war das zunächst gar nicht bewusst. Das zeigt auch, dass für mich technische Faktoren in Musik sekundär sind. Zuerst kommen

die Harmonien und die Melodien, dann erst die Virtuosität.

Diese Aussage bestätigt sich in «Scilla» und «Beatrice» – beide sind melodisch.

Sie haben einen charakteristisch italienischen Fussabdruck, warm und voller Sinnlichkeit. Schliesslich ist bekannt, dass wir Italiener, die wir der Oper nahestehen, ein melodisches Volk sind.

Sie – als Vertreter der italienischen Jazzgilde – können aber auch anders: Nebst der melodischen Stücke haben Sie ein paar dunkle Perspektiven in die CD gestreut.

Ja, «Un Quadro» und «Mr Hyde» sind ein bisschen... wie soll ich sagen... «dark» – düster. Ich denke, das trifft es am Besten.

«Mr Hyde» hat etwas von einem Krimi aus den Siebzigern.

Das ist korrekt. Der Roman «Dr Jekyll and Mr Hyde» forderte mich heraus. Beim Lesen war ich wie auf Nadeln. Schliesslich entschloss ich mich, diesen Adrenalinschub in Musik umzuwandeln.

Sind weitere CDs vorgesehen?

Mit dem holländischen Plattenlabel Challenge Records habe ich für die Produktion von drei CDs einen Vertrag unterzeichnet. «Symbols» ist die erste von drei. Es werden also noch zwei weitere Alben folgen, allerdings kann ich jetzt nicht sagen, wie die ausfallen werden. Auf jeden Fall macht mich das sehr stolz: Zu wissen, dass man weitere Produktionen gegen Entgelt machen darf, ist ein Privileg – und leider nicht mehr selbstverständlich.

Info: www.challenge.nl

PIANOWERELD 4-2010

Duitse straten) - Johan Pachelbels stuk voor drie violen en bas oproept.

Klaas Koopman

Telarc/Concord CD83695

PIANOWERELD 4-2010

Een beetje Polynesisch



De pianiste Carine Bonnefoy wordt vergeleken met Carla Bley en Maria Schneider, omdat zij net als deze in de moderne jazz

gepakte dames, óók componeert én arrangeert én haar eigen orkest leidt. Maar Bonnefoys carrière is betrekkelijk pril, al kennen we haar toch in Nederland vanwege haar samenwerking met het Metropole Orkest. Maar nu heeft ze zelf de cd *Tribal* gemaakt die vooral een indrukwekkende proeve is van haar bredere muzikale bekwaamheid: symfonische jazz die verbazingwekkend lekker funky swingt. Maar met redelijk veel piano gelukkig, want Bonnefoy speelt prachtig, waarbij zij haar hele orkest nu als welluidende achtergrond gebruikt.

Bonnefoy formeerde - en bepaald niet op de luchthartige wijze die haar naam suggereert - haar eigen New Large Ensemble. Een formatie van Franse topmusici: jazzkwintet (piano, bas, drums, gitaar) en strijkkwintet (2 violen, altviool, cello en bas) aangevuld met soms trompet, trombone, hoorn of stemmen.

De pianiste is de dochter van een Polynesische moeder en een Franse vader en die afkomst verloochent ze niet, want de cd begint met tromgeroffel dat doet denken aan filmbeelden van in lendeschoortjes geklede op boomstammen trommelende mannen op een tropisch eiland. Maar daarna laat ze met composities als *Soul Edge*, *Inner Dance* en *Tribal* horen dat ze nog beter thuis is in de Amerikaanse hedendaagse jazz. Die trommels komen echter soms toch terug in Bonnefoy's composities, waardoor *Tribal* ook een beetje Polynesisch wordt.

Klaas Koopman

Etcetera Codaex KTD 6004

Latin feestje met Tania Maria



De Braziliaanse pianiste/zangeres Tania Maria (9 mei werd ze 62) laat weinig meer van zich horen. De jaren zeventig, toen ze in

Frankrijk woonde en voor Barclay lp's maakte, en de jaren tachtig, toen het label Concord haar tot zijn prominenten rekende, waren haar grote jaren. Maar Tania Maria is er nog steeds. En ze is nog immer een geweldig pianiste en zangeres. Tenminste dat was ze op 7 februari 2007, toen ze met The Frankfurt Radio Bigband een concert gaf van haar eigen composities die door dirigent Jörg Achim Keller (hier bekend door o.m. het Metropole Orkest) waren gearrangeerd.

Raadselachtig, waarom de cd *Tania Maria Live It's Only Love* van dit concert nu pas is uitgebracht. Want het is een muzikaal feest van de bovenste plank. Vrolijk makend en alle songs goed. Met als uitschieters de beroemdste compositie van Tania Maria, *Come With Me* die je meteen meefluit, en *Tranquility* dat hier een uptempo versie krijgt die je gemakkelijk tot een dansje verleidt. *Dear Vee* doet in heftigheid trouwens niet voor *Tranquility* onder met ook nog prachtige soli van trombonist Peter Feil en trompettist Axel Schlosser. Maar die trage, sensuele uitvoeringen van *It's All In My Hands* en *Valeu* laten de luisteraar evenmin onberoerd. De band is geweldig en de pianiste krijgt en pakt enthousiast royaal de ruimte voor enkele opvallende soli. Kortom: Tania Maria voor feestjes en partijtjes!

Klaas Koopman

ZYX BHM 1042-2

PIANOWERELD 4-2010

Nicola Sergio met Symbols uit Parijs



Nicola Sergio is een nieuwe ster aan het jazzpianofront die zijn muzikale inspiratie ontleent aan zowel literatuur als aan

klassieke muziek, en zelfs zigeunermuziek.

Zijn debuut-cd *Symbols* is er het innemende bewijs van. Sergio (kaal, maar niet ouder ogend dan dertig) studeerde economie, klassiek en jazzpiano in Perugia.

Ongetwijfeld gestuwd door een brandende ambitie die nog aangloeide door de vrijheid die de jazz een muzikant biedt, koos Sergio voor de onzekerheid van het beroep van jazzpianist. Twee jaar geleden vestigde hij zich in Parijs om van hieruit de wereld te veroveren.

Al in het eerste nummer van *Symbols*, *Il Labirinto del Fate*, hoor je dat de pianist zijn klassieke komaf niet verloochent. Hij paart een uitstekende techniek aan een aansprekend toucher! Zijn compositie *Scilla* klinkt als een ballade door een klassiek pianotrio, voordat het in een walsje overgaat. In zijn *Violino Gitano* suggereert hij een opzwevend samenzijn in de Balkan. Voor *Mr Hyde* - geïnspireerd door *The strange case of Dr. Jekyll and Mr Hyde* van Robert Stevenson - roept hij de duistere kant van Hyde op door herhalende, zware akkoorden, waarmee tevens gezegd wil zijn dat Sergio een impressionistische pianist is. Hij had van mij *Symbols* met zijn trio (bassist Matteo Bortone en drummer Guilhem Flouzat) mogen volspelen, maar hij gunde ook plaats aan een Amerikaanse (Michael Rosen) en een Argentijnse (Javier Giroto) saxofonist plus de celliste Melanie. Veelkleuriger klinkt het daardoor wel!

Klaas Koopman

Challenge Records Int. CR73292

PIANOWERELD 4 2010

Reed en Chestnut inderdaad Plenty swing



Cyrus Chestnut en Eric Reed zijn twee Amerikaanse, gerenommeerde pianisten die de swing in de jazz belijden. Niks

geen intellectuele kunstjazz waar elke noot de indruk wekt met grote bedachtzaamheid gekozen te zijn. Gewoon keihard swingen en strooien met noten, begeleid door bassist (Dezron Douglas) en drummer (Willie Jones III) die hun plaats kennen: stuwend op de achtergrond. De cd *Plenty Swing*, *Plenty Soul* werd samengesteld uit hoogtepunten van drie zaterdagavond -



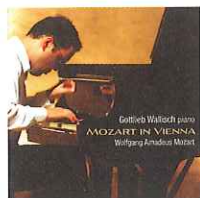
Von der technischen Perfektion der Freiburger Hochschulprofessorin Chen Pi-hsien brauchen wir erst gar nicht zu sprechen. Dieser Bach sitzt so

in Kopf und Fingern, dass man meint, die Taiwanerin und Schülerin des einstigen Hannoveraner Hans Leygraf spiele das gigantische Variationswerk ohnehin gleich auswendig. Großartig ist der Fantasiereichtum in der Kontrastierung der einzelnen Abschnitte, mit der sich Chen von strengeren, akademischeren Interpretationen etwa von Ewgeni Koroliov angenehm absetzt. Das Geschehen scheint zum Beispiel bei der fünften Variation für Augenblicke innezuhalten und einer bewegenden Introvertiertheit Raum zu geben.

Johann Sebastian Bach

Goldberg-Variationen
Pi-Hsien Chen, Klavier
(k. A.)
Phil. Harmonie 06006
(Vertrieb: Musikwelt)

Ernst Hoffmann



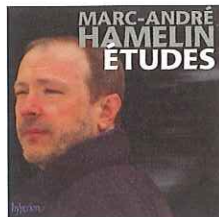
Mozart und Wien – das gehört zusammen. Und dann wird seine Musik auch noch vom 1978 in Wien geborenen Pianisten Gottlieb

Wallisch interpretiert. Das scheint eine gelungene Melange. Und tatsächlich: Wallisch liebt Mozart. Für sein Debüt beim englischen Label Linn hat er sich Werke aus einer besonders fruchtbaren Phase in Mozarts Leben ausgesucht. Kaum den Fängen des Salzburger Fürsterzbischofs Hieronymus von Colloredo entlaufen, wagte Mozart in Wien einen Neubeginn als freischaffender Künstler und lebte im sogenannten „Clavierland“ auf. Neben den ausdrucksstark gespielten Sonaten B-Dur KV 570 und D-Dur KV 576 glänzt Wallisch mit einem farbenreichen Rondo a-Moll KV 511 und der transparent leuchtenden Fantasie d-Moll KV 397. Zum Abschluss gibt es die Variationen mit dem charmanten Titel „Unser dummer Pöbel“ KV 455. Wallisch spielt hier mit viel Sinn für die Effekte.

Wolfgang Amadeus Mozart

Sonate Nr. 18 D-Dur KV 576, Fantasie d-Moll KV 397, Sonate B-Dur Nr. 17 KV 570, Rondo a-Moll KV 511, Zehn Variationen G-Dur KV 455 „Unser dummer Pöbel meint“
Gottlieb Wallisch,
Klavier (k. A.)
Linn Records CKD 352
(Vertrieb: Codaex)

Anja Renczikowski



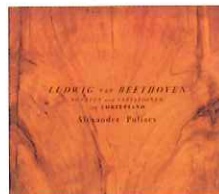
Nachdem sich Hamelin in unserer vergangenen Ausgabe ausgiebig zu seinen Etüden geäußert hat, liegen diese nun vor. Es sind Meisterwerke im

Sinne der Etüden-Geschichte. Und natürlich spielt Hamelin sie wie immer: virtuos, inspiriert, faszinierend sensibel. Es ist immer etwas Besonderes, wenn ein heutiger Pianist eigene Kompositionen spielt und damit an die Tradition vergangener Zeiten anknüpft, als dies noch üblich war. Und Hamelins Etüden und andere auf dieser Einspielung vorhandene Werke können sich in ihrer Qualität durchaus mit denen von Liszt oder Chopin messen (an denen sich einige der Etüden auch orientieren) – in ihrer Aussagekraft allemal. In ihrem Schwierigkeitsgrad dürfte der ein oder andere Probleme bekommen. Eine meisterhafte Einspielung eines Meisters.

Marc-André Hamelin

12 études in all the minor keys; Little Nocturne; aus „Con intimitissimo sentimento“, Theme and variations
Marc-André Hamelin,
Klavier (k. A.)
Hyperion 67789
(Vertrieb: Codaex)

Carsten Dürer



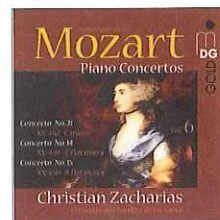
Auch wenn er in St. Petersburg geboren wurde, hat der Pianist Alexander Puliaev in den Niederlanden sein Spiel auf historischen

Instrumenten erlernt und gilt als einer derjenigen, die sich bestens auskennen im Genre der historischen Aufführungspraxis. Und das hört man in jeder Nuance dieser grandiosen Einspielung von Beethoven-Werken. Allein die Interpretation der großen Sonate Opus 7 Es-Dur lässt erkennen, dass Puliaev genau den Kern der Musiksprache Beethovens trifft, transparent phrasiert, den Klang seines von McNulty in Prag nach einem Hammerflügel von Anton Walter aus dem Wien von ca. 1805 gebauten Flügels kennt. Er lässt die Klangfarben aufleuchten, vermag die Agogik entsprechend der musikalischen Aussagen anzupassen, akzentuiert kokett und passgenau. Und so entsteht auch bei den anderen beiden großen Werken ein spannungsreiches Spiel, das einen hervorragenden Pianisten hören lässt. Muss man anhören!

Ludwig van Beethoven

Klaversonaten Es-Dur Op. 7, d-Moll Op. 31, 2; Variationen über ein eigenes Thema WoO 80
Alexander Puliaev,
Hammerflügel
(McNulty nach Anton Walter & Sohn, 1805)
Raumklang / Marc Aurel Edition 20042

Carsten Dürer



Manchmal müssen Projekte wachsen. Das gilt auch für die Gesamteinspielung der Klavierkonzerte von Wolfgang Amadeus Mozart, die Christian Zacharias und das Orchestre de

Chambre de Lausanne realisieren. Nun liegt der sechste Teil vor, und im Vergleich zur dritten Folge von 2008 sind hier Solist und Orchester enger zusammengewachsen. Vor allem jedoch haben sich offenbar die Interpreten – und insbesondere das Orchester – in der aktuellen sechsten Folge die Frage gestellt, wie man heute, im 21. Jahrhundert den Klavierkonzerten von Mozart begegnet. Tatsächlich begleitet das Orchester die Klavierkonzerte Nr. 14, 15 und 21 schlanker und federnder, das Vibrato wird bewusster eingesetzt und dosiert. Die Vorteile der Kammerorchester-Besetzung wurden genutzt.

Wolfgang Amadeus Mozart

Klavierkonzerte Nr. 14 (KV 449), Nr. 15 (KV 450), Nr. 21 (KV 467)
(Piano Concertos Vol. 6)
Christian Zacharias,
Leitung und Klavier (k. A.)
Orchestre de Chambre de Lausanne
MDG 940 1646-6
(Vertrieb: Codaex)

Marco Frei



Der Italiener Nicola Sergio hat sich – ungeachtet seiner vielen Diplome, die ihn als klassischen Pianisten ausweisen – für eine lupenreine Jazzkarriere

entschieden. Sein Wissen um die verschiedenen Musiktraditionen kommt ihm auf dieser Trio-Einspielung zugute: Um den Kern seiner formidablen Rhythmus-Truppe entwickelt Sergio ein weitläufiges Szenario von bestechender Klavierkultur. Bis auf einige melodische Schlenker, die auch einer reinen Pop-Produktion zur Ehre gereichen würden, ist die Musik von beinahe klassischer Güte, die pianistische Ausführung frei von jedem Makel. Nicht zu Unrecht vertraut Sergio auf die Kraft und Ausdrucksstärke seiner Eigenkompositionen, das übliche Abhandeln von Standards findet bei ihm nicht statt. Stücke von der Qualität und vor allem Originalität des Openers „Il Labirinto Della Fate“ hört man in dieser Häufung selten. Immer wieder gelingt es Sergio, die Neugier des Hörers auf das, was da noch kommt, aufrechtzuerhalten. Und diese Neugier wird zur Zufriedenheit aller befriedigt.

Nicola Sergio Trio

Symbols
Challenge
608917329223
(Vertrieb: SunnyMoon)

Tom Fuchs



NICOLA SERGIO SYMBOLS

1 CD CHALLENGE / INTEGRAL

Dès la première écoute, pas de doute : la musique de Nicola Sergio est celle d'un Italien, et ce n'est sans doute pas un hasard si ce disque paraît sous le parrainage de Giovanni Mirabassi, qui signe un avant-propos élogieux dans les notes de pochette. Installé à Paris depuis 2008, le jeune pianiste nous délivre ici un jazz aux accents chantants, souvent teinté d'une pointe de mélancolie, distillant un charme typiquement transalpin. Si ce deuxième album séduit, c'est aussi par l'équilibre de sa structure, reposant sur des compositions variées et abouties dont l'enchaînement semble avoir été soigneusement étudié. Parmi les temps forts figure indubitablement

le morceau d'ouverture, *Il Labirinto Delle Fate*, sorte de mini-suite lyrique et obsédante, suivie de *Violino Gitano*, titre beaucoup plus enlevé qui oscille entre rythme balkanique et fantaisie *alla turca*. Pour renforcer cette diversité, Sergio a opté pour une formule de *trio* • 1, où presque chaque plage accueille un invité, plus rarement deux. Outre le ténor américain Michael Rosen, on soulignera tout particulièrement l'apport de Javier Giroto, saxophoniste argentin d'une formidable intensité qui souffle un vent de folie au soprano et au baryton, ainsi que la violoncelliste Mélanie Badal, dont les lignes au legato profond soulignent la beauté des mélodies. Depuis son piano, le leader dirige ce petit monde sans jamais tirer la couverture à lui, toujours au service de la musique. Une belle preuve de maturité. ■ PASCAL ROZAT

Nicola Sergio (p), Matteo Bortone (b), Guilhem Flouzat (dm) + invités : Mélanie Badal (cello), Michael Rosen (ts), Javier Giroto (ss, bs). 2009.

- POPMUZIEK
- JAZZ
- FOLK
- KLASSIEK
- TANGO
- GOSPEL

DOOR HARCO PLOEGMAN,
GERARD TER HORST EN
JOHAN BAKKER

EVERYTHING IS DIFFERENT NOW ●

STELLAR KART. INO RECORDS / GMI
MUSIC

●○○○○

Jarenlang zorgde Stellar Kart met stevige punk voor een luchtige en humoristische noot in de gospelmuziek. Met hun overgang naar een nieuw label, besloot de band het muzikaal en tekstueel over een andere boeg te gooien. Helaas blijkt dat 'anders' niet altijd beter is. Muzikaal zorgen de heren voor meer rechttoe-rechtaan rock zoals we dat al genoegzaam kennen en de luchtige en originele eigen teksten zijn ingeruild voor een dozijn worshipclichés. Voeg daarbij vier nutteloze covers en je hebt een cd die helaas alle vooroordelen over gospelmuziek bevestigt. Hopelijk is het een eenmalige vergissing, maar mijn suggestie is: gooi het net aan de andere kant uit. Binnenkort zijn ze te horen op Flevo (HP).

ORGANIC FAMILY HYMNAL ●

REND COLLECTIVE EXPERIMENT.
SURVIVOR RECORDS / GMI

●●●●○

leren en mooie muziek, dat is vaak een twee-eenheid. Dit debuutalbum bevestigt dat weer. De cd is origineel, gedragen en gepassioneerd – een verfrissende kijk op worship en aanbidding, met bovendien op een totaal van dertien liedjes enkele voltreffers. Puurheid is wat de Noord-leren nastreven, en met een arsenaal aan blazers en achtergrondkoortjes weten ze dat veelzijdig kleur te geven. Kunst is nu vooral enkele doorsneenummers die dit album helaas ook bevat op een eventueel vervolg te ontmantelen. Rend Collective Experiment speelt deze maand op het Flevo Festival in Bussloo – hun hymnen zijn als beloften vast vooruitgesnel (GtH).

DICHT BIJ U ●

REMCO HAKKERT. SHADACH MUSIC /
GMI MUSIC

●●○○○

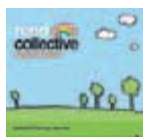
Dicht Bij U van gospelzanger Remco Hakkert is sinds 2003 zijn zesde werk in een reeks Nederlandstalige worship- en aanbiddingsalbums. De cd bevat elf ingetogen songs, die in de kern meestal teruggaan op begeleiding op vleugel en akoestisch gitaar. Eerst is dat nog wel te pruimen, maar op een gegeven ogenblik openbaart zich een bijna totaal gebrek aan spanning. Zowel in zang, tekst als compositie is de muziek zo zoetig en braaf dat het tegen gaat staan. Een beroerde zaak, omdat Hakkerts intenties zonder meer oprecht en zelfs authentiek lijken. Uitzondering is het nummer 'Ontferm U Heer – Kyrië', waarin tekst en intens vioolspel enigszins tegemoet komen aan de bergen en dalen die er in het leven van christenen zijn (GtH).

RIDE THE TIMES – THE IAIN AD VENTURE ●

IAIN MATTHEWS & AD VANDERVEEN –
TURTLE RECORDS / CHALLENGE

●●●●○

Jarenlang maakte Iain Matthews deel uit van de Britse



folkrockformatie Fairport Convention. Hun grootste hit was het door Joni Mitchell geschreven hippielied 'Woodstock'. Matthews woont al weer een tijd in Limburg met zijn Nederlandse echtgenote. Jarenlang liet hij zingen en spelen voor wat ze waren, maar in 2008 veraste hij zijn luisterpubliek met het album *Joy Mining* waarop zijn muziek in voorzichtige jazzstijl werd uitgevoerd. Matthews kreeg de smaak opnieuw te pakken en is inmiddels terug op vertrouwd folkterrein. Samen met de in Canada opgegroeide Nederlandse singer/songwriter Ad Vanderveen zingt en speelt Matthews eigen werk en covers van Warren Zevon, Neil Young en Tom Waits. Aan de gitaren zijn bas en drums toegevoegd, maar de muziek is vooral dienstbaar aan de fraaie samen-

zang van Matthews en Vanderveen (JB).

SYMBOLS ●

NICOLA SERGIO TRIO – ECM

●●●●○

Pianist Nicola Sergio combineert hier romantisch pianospel met vrije en speelse jazzvormen en dat is even wennen, maar uiteindelijk onweerstaanbaar. Het album opent klassiek, maar gaat via opzweepende Balkanritmiek geleidelijk over in schurend en scheurend saxofoon-soleerwerk. Sergio volgde een klassieke piano-opleiding en werd daarna aangestoken door het jazzvirus. Met zijn trio reisde hij door heel Europa en Sergio liet zich prettig beïnvloeden door de vele muzikale talen die hij onderweg tegenkwam. *Symbols* is soms luchtig, dan weer

zwaar en kent duistere momenten waarin af en toe toch het licht doorbreekt (JB).

EL ENCUENTRO ●

DINO SALUZZI – ECM

●●●●○

In 2009 nam het Metropole Orkest onder leiding van Jules Buckley deze muziek op in het Muziekgebouw aan het IJ. De voor de radio bestemde opnamen zijn nu op deze cd verschenen. We bevinden ons hier in een overgangsgebied tussen klassiek en lichte tango. De meest opvallende bijdrage komt van bandoneonist Dino Saluzzi. Ook zijn er mooie rollen voor cellist Anja Lechner en voor tenorsaxofonist Felix Saluzzi. Het grootste gedeelte van de muziek is uitgeschreven, maar omdat de tango recht uit het hart hoort te komen is er ruimte voor een spontane inbreng van de solisten. Dit album is vooral geslaagd op de momenten dat bandoneon en cello met elkaar in gesprek gaan (JB).